

Scomparendo restando qui

Le strategie del ricordo

di ALESSIA RASTELLI

«**L**a neve ricoprì la campagna ma non riuscì a nascondere la tristezza degli amici di Tasso. Tasso c'era sempre stato quando avevano avuto bisogno di lui. Tutti gli animali si chiedevano come avrebbero fatto ora che se n'era andato. Tasso aveva detto che non dovevano essere tristi, ma non era facile».

Tasso è un personaggio immaginario, ha le sembianze tenere degli animali nelle favole, così come gli amici che, dopo la sua morte, cercano la strada per andare avanti. «Man mano che si avvicinava la primavera, gli animali iniziarono a farsi visita, e a parlare di quando Tasso era vivo», prosegue la storia. Ciascuno ricorda un dono lasciatogli in eredità dall'amico. A Rana aveva insegnato a pattinare, a Volpe a farsi il nodo della cravatta. Così «quando la neve fu tutta sciolta, con lei si era sciolta anche la tristezza degli animali. Ogni volta che qualcuno nominava Tasso, c'era qualcun altro che raccontava un aneddoto che faceva sorridere tutti».

Nella vita vera, la tristezza non si scioglie come la neve. Ma *Il grande regalo di Tasso* (il Castoro) ha la delicatezza di un libro per bambini ed è un prezioso strumento per affrontare con loro il tema del lutto. Pubblicato nel 1984 — esordio dell'illustratrice inglese Susan Varley, che in questo caso scrisse anche il testo — l'albo, in uscita per la prima volta in italiano, è diventato un classico. Ha resistito al tempo, nonostante, come sottolinea il filosofo Davide Sisto (nel recente saggio *La morte si fa social* (Bollati Boringhieri), «in Occidente viviamo all'interno di un contesto sociale e culturale che rifiuta il pensiero della mortalità e tiene a debita distanza il corpo dei defunti. Parlare di morte è considerato inopportuno, macabro e di cattivo gusto».

Eppure la morte esiste. Traumatica per tutti, che si sia o meno credenti in una vita dopo. Per questo forse la storia di Tasso funziona ancora. E per questo, come nota ancora il filosofo Sisto, in tempi recenti proprio la quarta rivoluzione, quella tecnologica — la stessa di chi, grazie alle macchine, pensa di farci vivere per sempre — sta finendo invece per riportare la morte nel discorso pubblico.

Sisto, assegnista di ricerca all'Universi-

tà di Torino, docente al master *Death Studies & the End of Life* a Padova, analizza con rigore scientifico numerosi esempi di come la tecnologia stia facendo rientrare la morte nelle nostre vite. Innanzitutto, abitudini già diffuse, come pagine e gruppi commemorativi su Facebook. «Mentre i cimiteri sono stati allontanati dai centri abitati — nota — con i suoi 2 miliardi di utenti attivi al mese, Facebook conta attualmente oltre 50 milioni di utenti deceduti». E si prevede che diventerà «il più grande cimitero del mondo»: nel 2098 — scrive Sisto citando uno studio di Hachem Sadikki, dottore di ricerca in Statistica all'Università del Massachusetts — «il numero di utenti deceduti supererà quelli ancora in vita».

Non solo. Nel 2014 il programmatore romeno Marius Ursache ha annunciato Eterni.me, una startup nata nell'ambito del programma imprenditoriale del MIT di Boston per creare un avatar 3D capace di emulare la persona scomparsa e interagire con chi è ancora in vita. Nel 2015 Eugenia Kuyda, dopo la morte del giovane amico Roman Mazurenko, ha raccolto diverse migliaia di messaggi scritti dal ragazzo e ha creato un chatbot (un software che simula la conversazione con l'essere umano) in grado di replicare il linguaggio del defunto. L'anno dopo il giornalista americano James Vlahos, appassionato di intelligenza artificiale, ha creato un Dad-Bot, un programma per riprodurre sul cellulare gli scambi con il padre scomparso. Nel 2017 l'ologramma del cantante Ronnie James Dio (morto 7 anni prima) ha intrapreso un tour mondiale.

Pur davanti a innovazioni il cui uso potrebbe rivelarsi controverso, Sisto non reputa la relazione tra tecnologia e morte di per se stessa un male, ma un'opportunità. I distinguo però sono indispensabili. «Condividere la perdita e poi coltivare la memoria di una persona cara su Facebook — commenta il filosofo con «la Lettura» — può essere positivo, specie perché riattiva un senso di comunità che si va perdendo nell'individualismo contemporaneo. Anche i dati dicono che, dopo un lutto, aumentano le interazioni online». Un surrogato forse, ma comunque un tentativo di «riattivare un'elaborazione collettiva del lutto di cui abbiamo bisogno e che invece, per un cortocircui-

to legato proprio alla rimozione della morte, iniziata nel Novecento, ci concediamo sempre meno». E così, in maniera paradossale, la necessità umana di compassione, nel senso etimologico di soffrire insieme, viene repressa sotto le insegne pur nobili della dignità, del pudore, della forza di andare avanti.

A ben guardare un modello alternativo lo forniscono già gli amici di Tasso, che si riuniscono a ricordare l'amico perduto. Comunità e memoria sono il loro modo di andare avanti e far vivere Tasso per sempre. Decisivo anche il tempo che si concedono per farlo. «Per sottolinearne l'importanza — dice Susan Varley a «la Lettura» — ho usato l'alternanza delle stagioni. Gli animali provano dolore nel buio dell'inverno, poi in primavera iniziano a celebrare l'amico scomparso. Nello stile di vita veloce di oggi dobbiamo concederci il tempo per soffrire». Quanto alla condivisione, osserva l'illustratrice, «non c'era internet nel 1984. Il tema dell'albo mi fu suggerito dal mio maestro, Tony Ross. Avevo 21 anni e avevo perso la mia adorata nonna: l'argomento toccava le mie corde, ma non fu facile, alcuni librai non vollero l'albo». Oggi, prosegue, «il discorso sulla morte è ancora complesso ma mi sembra ci sia più disponibi-

lità a mostrare il dolore. I social giocano un ruolo importante nelle nostre vite e possono essere un mezzo meraviglioso per entrare in contatto e supportarsi».

Molto più scettica, l'illustratrice, su chatbot, avatar e ologrammi. «Sono illusioni. Reali sono solo i ricordi. È la memoria che mantiene vivi i nostri cari nei cuori e nelle menti». Più aperto, ma prudente, il filosofo Sisto. «Da sempre — spiega — i vivi parlano con i morti sulla loro tomba, ma i nuovi programmi possono essere ingannevoli. Avere voglia di conversare ogni tanto con il proprio padre, via chatbot, può essere sano, consolatorio, come lo è riascoltare una voce perduta in una segreteria telefonica. Il pericolo è che, nel momento di massima fragilità del lutto, dalla consolazione si passi alla negazione della morte, alla non accettazione che il passato sia passato».

Anche per questo, insiste il filosofo, il discorso pubblico sulla morte è necessario. In generale, sottolinea, il fine vita non si può eludere. Lui stesso tiene corsi

negli ospedali, «dove la rimozione della morte fa sì che i medici siano trattati come guaritori, senza nemmeno contemplare l'ipotesi che un paziente possa non farcela; oppure i malati terminali vengono tuttora confinati in reparti-ghetto». Rompere il tabù della perdita, inoltre, «aiuterebbe a essere meno soli quando viviamo un lutto. E a ricordare a noi stessi che siamo mortali, valorizzando di più la nostra vita». Nello specifico del rapporto tra cultura digitale e morte, aggiunge Sisto, «le nuove tecnologie si svilupperanno comunque, pure nel silenzio. Meglio allora parlarne e saperle usare con consapevolezza anche in relazione alla morte, sia di una persona amata sia della nostra, in vista della quale sarà sempre più necessario imparare a gestire la propria eredità digitale». Condividere, ricordare, ma anche conoscere, per restare vivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Memoria Esce per la prima volta in Italia un libro per ragazzi del 1984, firmato da Susan Varley e diventato un classico in tema di elaborazione del lutto. Condividere gli insegnamenti che ci lascia chi viene a mancare è la chiave per andare avanti e rendere immortale la persona perduta. Oggi, come scrive il filosofo Davide Sisto, può aiutarci anche la tecnologia, facendoci riscoprire una dimensione collettiva che avevamo smarrito



SUSAN VARLEY

Il grande regalo di Tasso

Traduzione di Sara Marconi

IL CASTORO

Pagine 32, € 14

In libreria dal 20 settembre

DAVIDE SISTO

**La morte si fa social.
Immortalità, memoria
e lutto nell'epoca
della cultura digitale**

BOLLATI BORINGHIERI

Pagine 150, € 16,50

I volumi

Il grande regalo di Tasso è un classico per bambini, uscito in inglese nel 1984, dedicato all'elaborazione del lutto.

Susan Varley (1961: sotto, prima foto dall'alto), illustratrice britannica allieva del celebre Tony Ross, ha firmato in questo caso sia le illustrazioni sia il testo. In

Italia il libro esce per la prima volta per il Castoro (a fianco: una tavola). *La morte si fa social* (Bollati

Boringhieri) è un saggio di Davide Sisto (1978: sotto, seconda foto dall'alto), filosofo, assegnista di ricerca in Filosofia teoretica all'Università di Torino, esperto di tanatologia: si occupa del tema della morte da un punto di vista filosofico e in relazione a medicina, cultura digitale, postumano.

Ne *La morte si fa social* analizza il concetto alla luce della rivoluzione digitale

